

Vedi Napoli e poi...



di *Ilaria Garaffoni*

Non c'è che dire: la stampa si sta finalmente accorgendo del settore security. Peccato che al centro delle cronache ci siano solo scandali, tangenti e criminalità, in una parabola ascendente culminata nella presunta Napoli connection che ha fatto scoppiare l'Espresso.

Senza entrare nel merito della questione, già ampiamente trattata dalla stampa e soprattutto nelle autorevoli mani di Procura, Questura, Prefettura e Giudice Amministrativo, vale qui la pena di approfondire alcuni punti emersi da questa (come da altre) vicende.

Vari gli attori coinvolti, vari i punti di caduta, un unico denominatore: un sistema ordinamentale che non tiene, una divaricazione sempre più marcata tra diritto di polizia e diritto civile e societario. Uno scollamento assoluto tra gli strumenti in capo alla periferie e la velocità con cui viaggiano l'Antitrust, il diritto europeo e perfino il giudice amministrativo.



Una prima domanda sorge spontanea: come è possibile che chi non può essere titolare di licenza né di porto d'armi possa invece – e per legge – gestire di fatto delle (tante, anche tantissime) guardie armate? E se sì, è possibile che gli strumenti sanzionatori in mano a Procure e Prefetture siano così fragili? Fino a che punto il Ministero dell'Interno si deve disinteressare del numero di licenze concesse in un determinato territorio, come vorrebbero l'Antitrust e certi TAR? E la Regione Campania (ma abbiamo tanto altri esempi di Enti Locali, di cui uno recentissimo e molto discusso, anche nel blasonato Nord) che aggiudica un servizio ottenuto a colpi di sottocosto, non si pone il problema di come

sia possibile ribassare tanto i prezzi senza eludere le normative?

Il Ministero dell'Interno ci ha dato una risposta amara. Per il Dicastero è un dato di fatto che per scendere sotto tariffa si risparmi eludendo gli obblighi di contribuzione fiscale e previdenziale e non con innovativi criteri di organizzazione aziendale.

E va bene.

Perché però in altri settori dei servizi per i quali non è prevista alcuna licenza di Pubblica Sicurezza esistono strumenti (almeno sulla carta) efficaci per non far avvicinare aziende di cui si temono collusioni e non si riesce invece a farlo nella vigilanza, dove sarebbe più che

NR. 557/PAS.6178.10089.D.87(27)
Roma, 13/07/2004

OGGETTO: Parere del Consiglio di Stato nr.76/04, concernente l'interpretazione dell'articolo 252 del Regolamento d'esecuzione del TULPS.

Monitoraggio del settore della vigilanza privata.

(...omissis)

3. Guardia giurata dipendente da un soggetto diverso dal titolare della licenza (ad esempio da un'impresa capogruppo o una società di gestione).

Questa fattispecie non è conforme all'ordinamento vigente, in quanto si determinerebbe una "...dissociazione tra il titolare della licenza e il datore di lavoro della guardia giurata.." che lo stesso Consiglio di Stato ritiene non consentita.

In tale evenienza, dovrà, pertanto, negarsi il rilascio di più decreti di nomina.

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
UFFICIO PER L'AMMINISTRAZIONE GENERALE
UFFICIO PER GLI AFFARI DELLA POLIZIA AMMINISTRATIVA E SOCIALE

NR.557/PAS.6178.10089.D.87(27)

Roma, 13/07/2004

OGGETTO: Parere del Consiglio di Stato nr.76/04, concernente l'interpretazione dell'articolo 252 del Regolamento d'esecuzione del TULPS.
Monitoraggio del settore della vigilanza privata.

AI PREFETTI DELLA REPUBBLICA	LORO SEDI
AL COMMISSARIO DEL GOVERNO PER LA PROVINCIA DI	TRENTO
AL COMMISSARIO DEL GOVERNO PER LA PROVINCIA DI	BOLZANO
DELLA VALLE DELLA GIUNTA REGIONALE	
DELLA VALLE D'AOSTA	AOSTA
AI QUESTORI DELLA REPUBBLICA	LORO SEDI
e, per conoscenza:	
AL COMMISSARIO DELLO STATO NELLA REGIONE SICILIANA	PALERMO
AL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO NELLA REGIONE SARDA	CAGLIARI
AL COMMISSARIO DEL GOVERNO NELLA REGIONE	
FRIULI VENEZIA GIULIA	TRIESTE
AL COMMISSARIO DEL GOVERNO NELLE REGIONI A	
STATUTO ORDINARIO	LORO SEDI
AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI COORDINAMENTO	
NELLA VALLE D'AOSTA	AOSTA
AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI	ROMA
AL COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA	ROMA

Si è posta, recentemente, la questione se le guardie giurate dipendenti da istituti di vigilanza privata possano prestare servizio in più province ed essere, quindi, destinatari di più decreti di nomina.

Si tratta di una problematica sulla quale questo Dipartimento ha finora sostenuto la tesi negativa, anche nel caso di guardie giurate dipendenti da un medesimo soggetto, intestatario di più licenze per l'esercizio, in province diverse, di un istituto di vigilanza privata.

Sull'argomento si sono dovute, però, registrare alcune pronunce di Tribunali Amministrativi Regionali che hanno rigettato il suesposto orientamento (affermando che un siffatto divieto non emerge dall'impianto normativo del TULPS e del relativo

VA478 CROCIARE MONITORAGGIO E G.P.G.

mai necessario intensificare i controlli?

Il Ministero si interroga sul fatto che possa dipendere dalle peculiarità di un mercato del lavoro che soffre una profonda debolezza ed instabilità, ove il turn-over è altissimo ed il lavoratore preferisce talvolta chiudere un occhio sull'irregolarità contributiva e previdenziale pur di conservare il posto. Cedendo al ricatto occupazionale si creano però gravi storture a valle (delle quali non è peraltro semplice persuadere Antitrust e Giudici Amministrativi).

Sotto il profilo strutturale della normazione il Dicastero dell'Interno auspica dunque un tavolo interdisciplinare allargato al Ministero del Lavoro e delle Attività Produttive ed all'Ente creditore (fisco o INPS) per esaminare una di-

sciplina organizzativa coerente con quella di altri servizi: il nuovo meccanismo di rilascio di licenza sarà modulato sulla base dei correttivi che ne scaturiranno.

Sì ma... per salvare l'occupazione e garantire la continuità dei servizi dopo una revoca o sospensione di licenza, il Prefetto non può già distribuire i contratti in corso e le guardie tra altri istituti della provincia? Certamente è avvenuto.

Ma nel caso di specie fece gioco la distribuzione di contratti ad istituti che facevano capo allo stesso gruppo; diversa sarebbe stata probabilmente la reazione del titolare estromesso se i contratti fossero stati dati in pasto alla concorrenza vera.

Si tratta di provvedimenti ir-rituali, che raramente potreb-

bero reggere ad un'opposizione forte in giudizio, visto che peraltro sono i TAR a fare le regole su licenze, tariffe e sanzioni.

Insomma, tutto fa acqua ed è normale che sia così, dato che il sistema vecchio è troppo vecchio per essere attuale e quello nuovo non esiste ancora.

In questo scenario complessivo, va rimarcata una grave mancanza del Dicastero che non ha fornito parametri precisi per delimitare (in un senso e nell'altro) la discrezionalità del Prefetto.

Tale mancanza si incunea del resto in una grossa carenza normativa ed in un contesto generale ove il livello politico non riesce a produrre una riforma e dove è in definitiva il Tribunale Amministrativo a dettar legge.

Questo è il punto. Lo strumento giuridico a disposizione delle Periferie non ha alcuna valenza essendo integralmente contestabile dal TAR. Questo accade di fronte ad una revoca; a maggior ragione dinnanzi ad un diniego, perché per legge per essere titolari di licenza basta non aver subito condanna per delitto non colposo e possedere capacità tecnica e strutture adeguate.

Certo suscita perplessità il fatto che nessuno pensi di dare un'occhiatina alla composizione del capitale societario prima di concedere la licenza di PS magari ad una guardia che, con invidiabile carriera, diventa fulmineamente amministratore di un importante gruppo. La parabola ascendente in sé dovrebbe far riflettere.



Mettiamo allora che Prefetto e Questore riflettano anche sulla composizione del capitale sociale prima di rilasciare la licenza: cosa devono o meglio possono fare?

La - prima buona, ora ottima - condotta è tra le censure più sindacabili dal TAR, ed a maggior ragione la capacità tecnica (soprattutto in fase di concessione/diniego di licenza).

Sia chiaro: qui nessuno esprime valutazioni sull'operato di Procure e Giudice Amministrativo. Però è un fatto che in alcune zone d'Italia agli Istituti di vigilanza contano pure gli spilli, mentre in altre i controlli sono inesistenti, e in generale si registra un accanimento su cavilli ed un certo lassismo sulle cose più gravi. Sarà anche colpa dell'endemica carenza di personale che affligge le periferie, ma certo è che prima di parlare di enti di certificazione e di Europa, occorrerebbe far funzionare le istituzioni esistenti con una profonda opera di riforma, che prevedesse paletti normativi precisi e pregnanti per la concessione di licenza, basati su criteri di professionalità reale e di trasparenza. Una restrizione della discrezionalità prefettizia che ponesse indicazioni precise tutelerebbe le aziende dai possibili abusi di potere e/o collusioni ma darebbe soprattutto forza e sostegno ai provvedimenti delle periferie anche in sede giudicante. Servirebbe insomma una riforma che riempisse di contenuti gli strumenti normativi attribuiti all'Autorità Tutoria, in modo che tale potesse dirsi davvero.

E c'è un ulteriore elemento di criticità, da ricercarsi ancora

più a valle rispetto alla discrezionalità prefettizia.

Si tratta di quella mentalità anacronistica, ma ancora ampiamente diffusa nelle periferie, che intende la licenza come strettamente legata alla persona fisica, in un rapporto talmente *intuitu personae* da non richiedere analisi su chi sta dietro o sopra la persona. Alla faccia delle private equities (a proposito: quanti sanno cosa significa?), dell'annunciato ingresso in borsa di alcuni gruppi, delle economie di scala e di tante altre cose come il capitale azionario o almeno quello societario, c'è un livello amministrativo che comincia a prendere atto del concetto di licenza condotta "in nome e per conto di" soltanto dall'Annus Domini 1997.

La stessa posizione è ribadita dalla circolare del vicino 2004 che assorbe il parere del Consiglio di Stato sulla doppia decretazione delle guardie in caso di attività su più province, ammessa solo se gli operatori dipendono da due istituti dello stesso titolare, non anche della stessa società in quanto si determinerebbe una "dissociazione tra il titolare della licenza e il datore di lavoro della guardia giurata" non conforme all'ordinamento vigente.

Ci domandiamo come si potrà gestire tale dissociazione dinnanzi a strutture societarie complesse ove il datore di lavoro è un'entità nebulosa come un fondo.

Anzi lo domandiamo al Consiglio di Stato.

I pareri

Nell'ottica di fare luce su una vicenda che si può prestare anche a distorsioni, abbiamo invitato tutte le realtà coinvolte direttamente o meno dall'articolo de L'Espresso ad esprimere il proprio pensiero sulla vicenda in questione.

Riflessioni

di **Matteo Balestrero**,
Presidente ASSIV

Senza dubbio i fatti adombrati su l'Espresso (n° 48 del 16 Novembre) a firma di Fabrizio Gatti, se rispondenti al vero, suscitano grande preoccupazione per la figura e l'avvenire di un settore, quello della Vigilanza Privata, che già di suo attraversa un periodo di difficile transizione.

L'immagine della Vigilanza agli occhi dei clienti e della pubblica opinione ne uscirebbe gravemente menomata e con essa anche quella degli organi di Stato preposti alla sua tutela. Fortunatamente nel settore sussistono ed operano moltissime forze sane che lavorano seriamente, con impegno e nella piena legalità.

È nostro augurio sincero che quanto avanzato nell'articolo in oggetto abbia un seguito che porti ad un chiarimento; che le persone citate siano riabilitate se estranee a quanto scritto, ma se hanno sbagliato che paghino e soprattutto che la vicenda non cada nel dimenticatoio, essendo troppo grave. Non esprimiamo comunque giudizi; questi devono essere demandati e formulati dalle Autorità competenti, in grado di accedere all'intera

casistica ed alla relativa documentazione.

Qualche legittimo dubbio deve però essere avanzato sulla reale situazione che va delineandosi con sempre maggiore frequenza nel settore.

Ci riferiamo alle tariffe per il trasporto valori ed a quelle per i servizi di piantonamento, che dovrebbero essere regolate dal principio della "tariffa prefettizia di legalità".

Recentemente appalti per milioni di euro sono stati acquisiti a prezzi in sensibile ribasso rispetto a quelli minimi prescritti.

Prezzi che rispettando alla lettera il dettato del CCNL porterebbero all'immediato fallimento dell'appaltatore, suscettibili di reggere solo a scapito della qualità, dell'osservanza delle regole o della tutela del personale, per non parlare di eventuali retribuzioni in nero.

Ci si chiede: come è possibile che tutto o quasi il servizio trasporto valori, che ormai viene attribuito a colpi di appalti nazionali indetti da istituti di credito o grandi enti, che mirano esclusivamente al risparmio (chiudendo gli occhi su tutto il resto) sia attuato a fronte di tariffe insostenibili? Vi è in ipotesi un disegno di dumping?

Vi sono immissioni di capitali in vista della creazione di monopoli?

A fronte di tali possibili scenari sarebbe auspicabile un

meccanismo di controllo che responsabilizzasse in solido il cliente, pubblico o privato che sia, a fronte dell'accettazione o – peggio – della sollecitazione di sconti eccessivi.

La vigilanza è fondata sul puro utilizzo di mano d'opera e su regole di sicurezza che, più sono complete, più costano. Nel settore non sono applicabili norme di mercato valide in altri rami del commercio e dell'industria, che possono contare ed avvalersi del progresso determinato dall'innovazione nei processi produttivi, automazione e relativa riduzione dei costi.

Per ASSIV il controllo della corretta applicazione delle tariffe è fondamentale e le devianze – se accertate – devono essere punite in maniera severissima, arrivando nei casi più gravi fino alla revoca della licenza.

Le aziende del settore estranee a queste ipotesi di devianza sono aperte a controlli più severi e penetranti da parte degli organi di tutela, purché affidati a personale competente.

Purtroppo proprio le aziende serie, che hanno i propri conti registrati in chiaro, sono esposte a rilievi e sanzioni, contrariamente a quelle in difetto, predisposte per l'evasione.

L'Associazione è pronta a concedere la massima collaborazione per raggiungere la maggior trasparenza in questo ordine di cose, troppo delicato per essere lasciato degenerare.

La smentita di Dual Service

Oggetto:
Campagna denigratoria

Con la presente il Consiglio di Amministrazione della Dual Service S.p.A. riunitosi sotto la Presidenza di Antonio De Felice, presenti i Consiglieri tutti e l'intero Collegio Sindacale, unanimemente prende posizione in merito alla campagna denigratoria intrapresa contro la Società.

Constata che da tempo è in corso una campagna denigratoria condotta in modo pervicace e inusitato, nei confronti della Dual Service, del suo Azionariato e dei suoi Amministratori, che comporta una lesione dell'immagine, dell'onorabilità e della reputazione degli stessi, meritevoli di essere adeguatamente tutelati.

Tali indegni e reiterati attacchi anche personali, realizzati con una ricostruzione fantasiosa degli eventi gestionali della Società, forniscono una rappresentazione non corrispondente alla realtà e cagionano alla Società stessa e agli elementi che nel suo insieme la compongono, danni rilevanti.

Si approva pertanto, l'iniziativa di presentare un esposto alle Autorità Giudiziarie competenti, rappresentando il pericolo che la violenza e la portata di tale campagna possa incidere in modo anomalo sull'andamento della Società con possibile nocimento per i lavoratori e le famiglie dei lavoratori delle Società del Gruppo, chiedendo gli opportuni accertamenti in ordine alla conseguente possibile configurazione di reati.

Si deplora che per finalità, che presentano chiari elementi di concorrenza sleale, spesso si confondano in maniera non corretta ruoli di prestatori di servizio già sottoposti al controllo dell'Amministrazione dello Stato attraverso il combinato disposto dell'Articolo 134 ex T.U.L.L. P.S. con ruoli di appartenenza all'azionariato, usando in maniera spavalda argomentazioni che ingenerano confusione, disorientamento e allarmismo sul Mercato, in spregio alle più elementari regole di concorrenza leale.

Si manifesta totale e serena fiducia nelle Istituzioni e negli Organi di Vigilanza preposti al controllo del settore economico di riferimento.

Si conferma la più completa e totale fiducia all'attuale Management e si esprime la massima solidarietà al Presidente.

Si conferma altresì che la Società, la cui solidità morale è ulteriormente ribadita dai recenti successi commerciali, è intenzionata a proseguire nella sua strategia di sviluppo e respinge con forza i tentativi di ostacolare tale percorso di crescita.

Brescia, 16 Novembre 2006



Riflessioni

di Vincenzo del Vicario,
Segretario Nazionale SAVIP

Chi segue da qualche anno le vicende della Vigilanza privata non può certo restare sorpreso da quanto sta accadendo in questi ultimi mesi ed, in particolare, dalle rinnovate denunce della stampa sulla contiguità tra sedicenti imprenditori della sicurezza privata ed elementi della criminalità comune ed organizzata.

Non restiamo stupiti perché è ormai chiaro che la Vigilanza privata, in Italia, è ridotta a Far West o, ancor meglio, ad Isola della Tortuga.

Basta guardarli in faccia, certi "imprenditori", per capire chiaramente di che pasta son fatti, a quali "valori" si ispirino e, in conclusione, quale sia la natura e la gravità della crisi etica che pervade il settore. Per certuni, poi, la domanda sorge spontanea: ma dove hanno preso i soldi per iniziare la loro avventura imprenditoriale e per costruirsi piccoli e grandi imperi della vigilanza?

È, dunque, in primis l'imprenditoria nel suo complesso che deve interrogarsi: perché continuare a coprire omertosamente e a far finta di non vedere le infiltrazioni e le irregolarità che hanno inquinato ed inquinano l'ambiente, facendo ad ogni nuovo scandalo la parte di chi cade innocentemente dalle nuvole? Se le denunce e le cause per concorrenza sleale, in un mondo in cui la slealtà è moneta quotidiana, sono rarissime, quando non addirittura inesistenti, un motivo ci sarà. Eppure, sottobanco, gli imprenditori "onesti" non si fanno scrupolo di denunciare

gli abusi e le scorrettezze dei "pirati", senza, tuttavia, portarne quasi mai uno in giudizio.

Colpevoli di omissione anche molti sindacati e sindacalisti.

Alcuni di loro, come universalmente noto, sono sensibili alle facili "lusinghe dei pirati" e, dunque, del tutto incapaci di interpretare un ruolo positivo nel controllo di legalità e quali protagonisti di un sano sistema di relazioni sindacali.

Abbiamo, così, visto di tutto: appalti truccati, lavoratori mandati in servizio senza titoli né armi, intollerabili abusi dello straordinario, lettere di dimissioni prefirmate in bianco, rapporti di formazione in frode alla legge, rilevantissime evasioni contributive, estorsioni, ricatti morali e perfino quelli a sfondo sessuale sono solo alcune delle fattispecie di un ben più vasto campionario d'illegalità.

L'arroganza degli impuniti ha così superato ogni limite di umana decenza.

Reazioni ufficiali? Per certi versi nulla: dietro le teste di legno cui sono intestate le licenze "più chiacchierate" ed ai formali passaggi di mano, alla fine, continuano a muoversi indisturbate (e neanche poi tanto di nascosto) sempre le solite facce.

C'è bisogno di nuove regole? Nonostante quel che dicono i più (tra i quali vi sono quelli che vogliono una nuova legge solo per poter fare ancora meglio i loro comodi e, magari, tenere una mano anche all'interno dei controlli pubblici), secondo noi non servono.

Le norme in materia di vigilanza del 1931 e quelle dei successivi Regi Decreti n. 1952 del 1935 e n. 2144 del 1936, infatti, sono semplici, flessibili e nel contempo chiarissime.

Pretendono, dopo settanta anni, solo una presa di respon-

sabilità amministrativa da parte del Ministro dell'Interno. La latitanza di questo Dicastero, però, è sotto gli occhi di tutti: è mancata un'efficace azione regolamentare di creazione e di aggiornamento delle disposizioni che avrebbero dovuto regolare i servizi e le garanzie delle Guardie giurate e, ancor più, sono mancati i controlli.

D'altronde, che non sia solo un problema di maggiore o minore "attualità" delle regole è dimostrato dal fatto che anche il più moderno apparato di norme in materia di lavoro e sicurezza antinfortunistica nel settore della Vigilanza privata è sistematicamente disatteso.

I Parlamentari, allora, invece di spendere tempo e danaro del contribuente in disegni di legge dall'oscura genesi e dal dubbio profilo costituzionale, avrebbero fatto meglio a compiere piccoli interventi di aggiustamento, soprattutto inasprendo le bagatellari sanzioni previste dall'articolo 17 TULPS per chi viola gli obblighi discendenti dalla licenza.

Ovviamente agli scaltri burocrati che, sulla base delle norme vigenti, avrebbero dovuto confezionare regole nuove e assumersi le correlative responsabilità, ha fatto comodo tutto questo marasma (nel quale dissimulare le loro evidenti responsabilità) e ritardare le soluzioni.

Non è un caso che tutte le interrogazioni parlamentari fino ad oggi presentate al Ministro dell'Interno nelle quali si chiede conto e ragione dello stato asfittico e della disorganizzazione nel quale versa, al centro e sul territorio, la Polizia Amministrativa, sono rimaste senza risposta. La debolezza di una politica "sprovvista" dinanzi alla dolosa neghittosità ed alla poco cristallina condot-

ta di certi burocrati è fin troppo evidente.

D'altronde, al centro come nel territorio, la contiguità, per non dire la "calda familiarità" di certi imprenditori con "i vertici" la dice lunga sulla genesi di certe circolari iperliberiste e sull'assenza d'incisivi controlli sulle malefatte degli imprenditori, che tanto nuocciono ed hanno nuociuto anche alla sicurezza dei servizi e dei lavoratori.

Per un buon numero di "committenti" si possono specularmente ripetere le osservazioni fin qui fatte sui "pirati" della Vigilanza privata: la loro etica imprenditoriale, al pari della comprensione del valore della "sicurezza aziendale", è talmente bassa da impedire perfino la percezione del fatto che, oltre un certo limite – facile da individuare, ove si tenga conto che in molti casi si va molto al di sotto delle pur inattuali "tariffe di legalità" prefettizie - i ribassi nascondono sempre qualcosa di marcio. Dunque, chi rispetta le regole, nella giungla della Vigilanza privata, fa sovente la parte del "fesso", messo fuori dal mercato dalla furberia dei "banditi".

Ma quella della Vigilanza privata è una storia in cui in troppi si sentono furbi e nella quale a rimetterci, spesso anche la vita, sono solo le Guardie giurate.

Già, perché gli omicidi di Guardie giurate nel corso di rapine o di altri atti criminali devono considerarsi vere e proprie "morti bianche", effetto di violazioni imprenditoriali evidentissime. Quanto detto è vero anche per i suicidi, atteso lo stress indotto dagli orari infernali, con folli turni fino a 36 ore di lavoro continuativo che segnano la fine delle re-

lazioni affettive ed amicali e dell'equilibrio psichico. Solo che gli Ispettorati del Lavoro sembrano davvero poco interessati alle sorti delle Guardie giurate ed, in ogni caso, le sanzioni per le violazioni sono talmente basse da non avere alcuna efficacia dissuasiva nei confronti degli sfruttatori e fuorilegge.

La magistratura penale, forse perché impegnata in faccende considerate "più importanti", raramente, soprattutto nel Meridione, ha cercato di capire e di dare impulso ad indagini di un certo spessore sugli abusi commessi nei confronti dei lavoratori della Vigilanza privata; né quella civile e quella amministrativa hanno saputo o voluto cogliere segnali di "sofferenza" ed il grido di dolore di lavoratori ed imprenditori perbene. Le rare sentenze, poi, arrivano con un tale ritardo da costituire in ogni caso denegata giustizia.

Se dovessimo, infine, andare a vedere quali risorse destina, al centro e sul territorio, la Polizia di Stato alle funzioni di controllo della Polizia Amministrativa, capiremmo che il cordoglio dei Politici e delle Autorità durante le nostre cerimonie funebri è solo di facciata: male armati, scarsamente equipaggiati ed ancor peggio coordinati, i Poliziotti delle Divisioni di Polizia Amministrativa, anche quando non sono sensibili alla tentazione dei "panettoni natalizi", possono fare ben poco. Tutti hanno notato, ad esempio, che pur essendo la Polizia di Stato l'organo di controllo della Vigilanza privata, le maggiori operazioni sulle "devianze" del settore sono state condotte dalla Guardia di Finanza, dai Carabinieri e perfino dalla Polizia municipale.

Noi crediamo, allora, che il Ministero dell'Interno debba iniziare ad assumersi le sue responsabilità, sburocratizzando l'attività di controllo ed affidandola a Poliziotti seri, preparati e motivati, magari anche meglio pagati, per aiutarli a restare lontani da certe "tentazioni". Al Ministero dell'Interno e, di conseguenza, nelle Questure, Autorità di controllo della vigilanza privata, deve cambiare radicalmente l'approccio al fenomeno: sono necessari interlocutori forti, indipendenti, in grado di governare con intelligenza ed equanimità un settore economico che, proprio perché sussidiario della sicurezza pubblica, deve essere assolutamente affidabile. Eliminando l'assurda ripartizione di competenze tra Prefetture e Questure, fonte solo di palleggio di competenze e di biblici ritardi, si potrebbe affidare unitariamente alla Polizia di Stato, adeguatamente potenziata, il compito di sovrintendere a tutto il settore, anche coordinando gli interventi preventivi di altre Amministrazioni, come quella del Lavoro, dell'INPS o dell'INAIL, che tanto potrebbero contribuire nella lotta per la legalità.

Controlli pubblici attenti, efficaci e sinergici, in conclusione, faciliterebbero la vita degli imprenditori onesti e capaci e indurrebbero molti a guardare con occhio diverso all'etica d'impresa.

Se è vero che legalità è sviluppo, però, ognuno deve sentirsi chiamato a giocare la sua parte. Politici, Pubblica Amministrazione, Magistratura, Comittenti, Istituti e Sindacati e Lavoratori hanno, in definitiva, la loro bella fetta di responsabilità nel risanamento e rafforzamento di un settore essenziale per l'economia e la sicurezza del nostro Paese.

Riflessioni

di Manuel di Casoli, Security Manager Gruppo Nestlé

Ogni tanto la cronaca ci riporta alla realtà. Lo tsunami ci ricorda che la Natura è regina dell'universo, e non l'Uomo; la camorra ci ricorda che il denaro regola il mondo della Sicurezza in Italia, e non il Diritto. E che *pecunia non olet*.

A dire il vero, non è nemmeno esatto dire che ci riporti alla realtà, visto che si tratta di una realtà palese, sotto gli occhi di tutti, per nulla nascosta a chi non voglia sfacciatamente ignorarla fingendosi vergine vestale.

Non si può neanche liquidare l'argomento come un caso che rientri nella statistica delle deviazioni, perché è un chiaro segno di profonda inefficienza del sistema complessivo, e di come ci sia chi sa sfruttare di questa inefficienza. Non è statistica della violazione della Legge, è semplicemente un caso tanto frequente da non poter essere sempre e comunque tenuto nascosto. Nei meandri del potere discrezionale, delle pastoie burocratiche e dei vaghi e indefiniti concetti del Testo Unico del 1934, c'è chi naviga a suo agio, e questo succede da sempre. Non possiamo stupircene oggi, dopo che Prefetti, Direttori Generali del Ministero, funzionari vari, titolari di licenza e committenti di ogni dove sono stati indagati, arrestati e condannati. La cosa veramente scandalosa è che il sistema si perpetui.

Ma le colpe non sono solo nel meccanismo delle autorizzazioni e nelle pieghe di un diritto che non merita la lettera maiuscola.

Sono nelle strutture di polizia amministrativa, che operano con un potere assoluto del tutto ingiustificato, irrazionale e spesso anche redditizio.

Sono negli Istituti e nelle Agenzie, che trovano il modo di fare ciò che credono senza pagare dazio. Sono nella committenza, che desidera sfuggire da tariffe assurde, anacronistiche e persino illegali (ad onta del loro nome corrente), quando non ha cointeressenze poco chiare con il sistema.

D'altra parte, a farne le spese sono "solo" gli addetti, retribuiti per modo di dire, e la qualità del servizio reso, che alla fine dei conti sembra non importare a nessuno, nemmeno a chi la paga. Ecco perchè il sistema si perpetua: perchè a tutti conviene così.

Conviene al Ministero, che vive di un concetto bizantino del potere e che non si cura minimamente della realtà delle cose - realtà economica, culturale, o di fatto che sia. E alla polizia amministrativa, che di riflesso gode di poteri e benefici che non merita e dei quali spesso fa un uso distorto.

Conviene ad una classe di security manager priva tanto di cultura manageriale e professionale quanto di statura morale. Conviene a imprenditori che non hanno la minima idea di cosa sia l'impresa e il cui senso etico è inesistente, al punto tale da scendere a compromessi con coloro che dovrebbero combattere se non al punto di esserne emissari, correi o consiglieri.

La cosa veramente seccante, per chi possiede invece il senso della dignità della propria professione, è essere accostati a certi figure e a certe situazioni per il solo fatto di condiderne il mestiere, e sentire battute e riflessioni spicce che

accostino la propria persona a realtà di così basso livello. È per questo, prima di tutto, per orgoglio e rispetto di noi stessi, che abbiamo il dovere di ricostruire *a funditus* questo mondo e questo mercato, lasciando perdere idiozie concettuali e giuridiche di comodo e interessi di bottega, miopi e autodistruttivi nel lungo periodo. A meno che non scegliamo la nostra "convenienza" dell'oggi, rinunciando al futuro e a ciò che pretendiamo di essere. Ma rinunciando anche a stracciarci le vesti.



Riflessioni

di Luigi Gabriele,
Presidente Federsicurezza

La periodicità con la quale si scopre l'acqua calda è una delle poche costanti che determinano il ripescaggio dagli archivi della memoria di fatti e misfatti apparentemente di comune ed acquisita conoscenza, sostanzialmente invece relegati nella sensorialità onirica insita nel dna nazionale.

L'articolo "Camorra security" non meraviglia più di tanto, né per le logiche ispiratrici dei fatti riesumati, né per le sottolineature né, tanto meno, per i richiami ai legami anomali - o presunti tali - di Tizio con Caio piuttosto che con Sempronio.

Ancor meno meraviglia il ricorso agli "allegati" statistici, e relative radiografie territoriali, ed alle immancabile preveggenti valutazioni dell'ordine giudiziario, ahimé impedito nei suoi fini istituzionali dalla carenza, fra l'altro, di carta igienica nei Tribunali della Repubblica...

Inutile, infine, fare qui qualunque demagogia spicciola e dire che, forse, più che rincorrere la sicurezza sussidiaria dovremmo tutti perseguire l'obiettivo della Sicurezza *tout-court* e, magari, comprare a qualcuno, perchè lo legga, il Sussidiario sulla sicurezza.

Questo è lo stato delle cose, questa la minestra riscaldata, questa la finestra sostitutiva di tale minestra.

Le ragioni? Le solite.

I motivi? Indaghiamo di nuovo sul chi sia nato prima, l'uovo o la gallina?

I grandi appalti si “vincono” con gli Enti pubblici, lo Stato e le sue derivazioni articolate e strutturali, le Grandi Aziende - che non sono mai lontane dal cuore affettuoso dello Stato o meno che cugine in primo grado dello stesso o dei suoi parenti stretti.

Le vittorie spesso dipendono dalla capacità di fare il prezzo del servizio.

Nella Vigilanza privata il prezzo del servizio una volta si chiamava tariffa.

Oggi se uno applica la tariffa tanto vale che...sniffa e così si può illudere di aver vinto la gara.

D'altro canto, la Prefettura è diventata ufficio territoriale del governo, e negli uffici pubblici quello che accade si sa, ammesso che accada, e bene.

E cosa può un semplice utg opporre al vento d'Europa e alla pruderie del sistema regnante dei Garanti che, entrambi ignari della differenza

fra sogno e realtà, o, più prosaicamente, fra autosoddisfazione e conoscenza biblica dell'altro sesso, staturiscono e pontificano anche per la vigilanza, non vedendo come il loro fare la Repubblica Romana consenta quotidianamente agli armati di chassapots di sparare - quasi legittimamente - sul pianista che suona, o vorrebbe suonare, ostinandosi a leggere l'obsoleto spartito scritto sulle note della legalità tariffaria, sconsolatamente declassata a mero indicatore economico?

E allora niente di nuovo sul fronte occidentale che, preoccupato com'è di essere politicamente correct, non consente di equiparare le gpg alle forze dell'ordine, altrimenti si arma nuovamente la Guardia Nazionale repubblicana (figuriamoci...) e consente, ahimè, di fare chiarezza sullo stato giuridico dei nostri bistrattati vigilantes e, magari, evita di consentirne impieghi in dispregio di parametri che, facendo qualità, determinano quei costi che sono gli indici sui quali si formano i prezzi con i quali si vincono le gare. Parlavamo infatti di scoperte dell'acqua calda.

Sbagliavamo? Temo, purtroppo, di no.

Mentre però zia Europa (mamma mi sembra troppo, meglio zia, fors'anche giovane ma zitella) sembra con la nuova Bolkenstein voler evitare la rima con Frankenstein, i nostri tutori della giustizia, preoccupati di non essere giudicati provinciali, corrono avanti alla zia e demoliscono, con convinzione degna di miglior causa, quelle sempre meno frequenti difese che alcuni, ritenendosi ancora Prefetti, e quindi lodevoli servitori dello Stato centrale, tentano

di salvare costruendo un sistema di regole che non privilegia i pescecani, ma frena la deriva del minor prezzo e del massimo ribasso.

Se questo è quanto, possiamo pensare di responsabilizzare le banche?

Ed alle stesse andiamo a fare lezione di corretta distinzione tra capitali propri ed impropri?

Allora anche noi vogliamo collocarci in quel limbo onirico nel quale sembra tutti si trovino bene.

E questo non per essere qualunque, ci mancherebbe, ma perché invece, animati come siamo da un grande realismo, non vediamo in questo momento consolidarsi il giusto coagulo di menti pensanti che, senza costringere nessuno al pauperismo, od altri all'illecito arricchimento, dia un deciso segnale di correzione - ancora possibile - di rotta al settore che, superando la logica perdente della corporazione asfittica, allarghi la dimensione.

Qualche piccolo cenno di cambiamento c'è, ma ancora è poco, troppo poco e troppo poco veloce in un mondo che corre precipitosamente con le sue variegate e contrastanti forme di aggregazione.

Vuoi vedere che si finisce cominciando con un “tavolo”?

Speriamo almeno che sia all'adrenalina, quella che sottende i tavoli verdi.

Pronti a giocare la partita, se il mazzo è nuovo e le carte non sono segnate, grazie.

